



FORUM SOCIALE EUROPEO

SEMINARIO : LAVORATORI IMMIGRATI E LAVORATORI IRREGOLARI VISTI DA UNA PROSPETTIVA
SINDACALE MALMÖ, 18 SETTEMBRE 2008

INTERVENTO DI AMABILE CARRETTI ,RESPONSABILE IMMIGRAZIONE E SINDACATO INTERNAZIONALE CAMERA DEL LAVORO CGIL REGGIO EMILIA



Sulle politiche migratorie il Sindacato Italiano (ma direi più complessivamente il Sindacato a livello Europeo), ha di fronte a se una grande sfida: gestire e progettare il passaggio da un modello cosiddetto dell'accoglienza a quello della integrazione e coesione sociale, in un contesto di universalità di diritti e tutele e di libera circolazione delle persone.

Tradurre queste semplici parole in progettualità, efficacia e partecipazione democratica, per il Sindacato non è una sfida da poco se si considera che in Italia non esistono politiche sull'immigrazione basate su valori costituzionali, di cittadinanza e democratiche ma solo leggi prevalentemente basate sull'emergenza, su aspetti securitari e di ordine pubblico che solo in apparenza sono rivolte a garantire la sicurezza dei cittadini italiani.

La politica italiana sui ** Flussi Migratori che il governo ogni anno emana con Decreto, è numericamente sottostimata rispetto alla reale esigenza di manodopera richiesta dall'industria e dai servizi ed è numericamente sottostimata rispetto alla reale presenza nel nostro paese di persone straniere clandestine che lavoravano in condizione irregolare.

****flussi migratori** = quote di ingresso regolari mediante richiesta di assunzione avanzata dai datori di lavoro quale unico modo per entrare "regolari" e non da clandestini nel nostro paese

Una politica dei Flussi Migratori così concepita, tende sempre più ad alimentare l'offerta di lavoro nero e di lavoro irregolare: tutto ciò con la complicità di tutti – governo, istituzioni, partiti politici e padroni/datori di lavoro.

Basti pensare che le quote di ingresso stabilite nel 2007 erano 170.000, mentre le richieste di assunzioni/regolarizzazione sono state 740.475, di cui oltre un terzo, 475.000 per Colf e Badanti. Il 90% delle domande sono state presentate "fisicamente" e "materialmente" dagli immigrati clandestini, per conto dei loro datori di lavoro.

In sostanza e senza voler estremizzare troppo, anche attraverso la stessa politica dei Flussi migratori – sempre più inadeguata alle esigenze vere del nostro modello di sviluppo - di fatto si è legittimato e si continua a legittimare l'illegalità, la quale viene assunta come fattore di competizione economica, confacente a un modello di sviluppo basato sul libero mercato e sulla competitività di impresa a scapito dei diritti, non solo dei lavoratori e delle lavoratrici immigrate (comunitari e non), ma di tutti i lavoratori italiani.

In sostanza l'intera legislazione nazionale vigente, IL TESTO UNICO SULL'IMMIGRAZIONE, modificato dagli ultimi Decreti e dalle Leggi emanate in Luglio e in Agosto 2008 in materia di "sicurezza" che hanno ulteriormente inasprito le norme per i cittadini immigrati comunitari e extracomunitari, regolari e/o irregolari, presentano profili discriminatori e in contrasto con le norme del diritto anti-discriminatorio italiano ed europeo.

Per fare capire a cosa mi riferisco, cito solo alcuni esempi su cosa prevedono le nuove norme legislative:

- Raddoppio della pena per l'immigrato che commette reato, rispetto allo stesso tipo di reato commesso dal cittadino italiano;
- Si è introdotto il criterio della "pericolosità sociale" che comporta l'immediata espulsione dal territorio italiano: la norma si applica al cittadino extracomunitario come al cittadino comunitario. Inoltre se l'immigrato trasgredisce all'ordine di

espulsione, viene punito con la reclusione in carcere da 1 a 4 anni. (Si è un soggetto "socialmente pericoloso" se condannato a pena superiore ai 2 anni; in precedenza si era espulsi dall'Italia se condannati ad oltre 10 anni di pena detentiva).

- E' prevista l'esclusione alle prestazioni sanitarie per i cittadini comunitari che soggiornano di fatto in Italia per tempi lunghi, pur essendo privi dei requisiti che integrano il diritto di soggiorno;
- E' stato introdotto il requisito di 10 anni di residenza in Italia per l'accesso all'assegno sociale da parte degli stranieri anziani, così come occorrono sempre 10 anni di residenza per il diritto alla casa (alloggio);
- E' stato introdotto l'esclusione dei residenti immigrati, all'accesso di un nuovo istituto denominato "carta acquisti" finalizzata all'acquisto di beni e servizi da parte di soggetti appartenenti a fasce deboli della popolazione e in stato di particolare bisogno. La carta acquisti è riservata unicamente ai "residenti di cittadinanza italiana";
- E infine, la "schedatura" del popolo ROM e Sinti con la presa delle impronte anche ai bambini;

Contemporaneamente sono previste altre restrizioni alla libertà di soggiornare in Italia: dall'ingresso illegale in Italia punito con arresto immediato e con la reclusione da 6 mesi a 4 anni all'interno dei CPT che ora si chiamano CIE (Centri di Identificazione e di Espulsione), dal non rispetto dell'espulsione punito con la reclusione da 2 a 6 anni (ora da 1 a 5 anni), dalla modifica delle regole sulle rimesse degli immigrati, il cosiddetto "Money Transfer", e cioè un immigrato deve essere in possesso del Permesso di Soggiorno per poter inviare denaro nel suo paese, pena la reclusione. Questi sono solo alcuni esempi di modifica alla legislazione che il Parlamento Italiano sta discutendo proprio in questi giorni.

Altre norme (proposte di legge) restrittive sono in attesa di parere da parte della Commissione Europea, quali per esempio:

- diritto al ricongiungimento familiare
- protezione internazionale
- diritto d'asilo e libera circolazione dei cittadini della Unione Europea

Se come sindacato (CGIL), non ci sono dubbi su come voterà il Parlamento Italiano, dato l'attuale composizione del Governo e la quasi nullità dell'opposizione, un po' di speranze (poche per la verità) vengono riposte nel parere che potrebbe arrivare dalla Commissione Europea.

Dico poche speranze, in quanto dall'Europa non arrivano "grandi aiuti" rispetto alle leggi semi-razziste che vengono emanate in Italia, (l'ultima risposta in ordine di tempo è stata la legittimità delle norme emanate dal Governo Italiano nei confronti del popolo Rom sulla schedatura e la presa delle impronte)..... Anzi, sull'immigrazione, sempre più spesso è l'Europa a copiare dalle leggi italiane!

Purtroppo quello che da alcuni anni la CGIL considerava una anomalia tutta italiana – frutto anche del passaggio da un paese di popolo emigrante quale è stata l'Italia, a un paese a forte immigrazione – sta diventando a poco a poco una "normalità" per i paesi Europei.

Credo, e questo è un mio parere personale, sia anche il risultato della ventata di destra che attraversa l'Europa (22 paesi su 27 hanno un Governo di destra o centro destra e 3 paesi dei 5 rimasti, stanno poco bene), accompagnata da una recessione economica che sta lentamente ma inesorabilmente investendo complessivamente l'Europa.

In Italia, risiedono 3 milioni e 700 mila immigrati regolari, pari a circa il 6% della popolazione, e da stime ISMU gli immigrati irregolari presenti in Italia, sarebbero oltre 700 mila: solo nei primi 8 mesi di quest'anno sono "sbarcati" sulle coste del Sud Italia oltre 18.000 persone (donne uomini e bambini).

L'immigrazione dal Sud e dall'Est del mondo, è e sarà inarrestabile. Può pensare ipocritamente il nostro Governo di arrestare questo "fiume in piena" con leggi securitarie e xenofobe, ma non può pensarlo il Sindacato, in questo caso la CGIL, in quanto gli effetti della cosiddetta globalizzazione determina non solo modifiche profonde sul sistema economico e finanziario, con una continua "libera migrazione" di merci e di denaro e di profitto per pochi, ma determina anche una continua migrazione di persone, che provengono da paesi che subiscono gli effetti negativi di questo modello di globalizzazione.

L'azione del Sindacato, in una situazione come quella appena illustrata, e con un quadro legislativo come quello italiano, non è sicuramente né semplice né facile ma, non per questo si dovrà essere arrendevoli agli eventi politici ed economici.

La CGIL ritiene che uno dei principali compiti di un Sindacato che intende rappresentare i lavoratori e le lavoratrici, sia quello di garantire democraticamente pari diritti e pari tutele sul lavoro come nel sociale, (senza differenziazioni tra uomini e donne, tra cittadini italiani e cittadini stranieri siano essi comunitari che extracomunitari), in qualsiasi contesto economico, di mercato e politico, stia attraversando il paese: in questo caso l'Italia.

Questo è il principio e di conseguenza l'obiettivo da perseguire che sta alla base di ogni azione che noi facciamo.

La CGIL sta portando avanti una battaglia contrattuale dentro ai luoghi di lavoro per contrastare quelle discriminazioni salariali e/o normative legate alla condizione di lavoratore immigrato, così come sta svolgendo una contrattazione - nazionale e aziendale - che ha l'obiettivo di definire norme e diritti specifici per le lavoratrici e i lavoratori immigrati.

Mi riferisco per fare solo alcuni esempi:

- L'insegnamento della lingua italiana in orario retribuito dalla azienda ottenuto nel Contratto Nazionale dei Metalmeccanici
- Le mense aziendali con menu differenziati rispetto la provenienza/religione degli immigrati
- Norme diversificate di orario di lavoro relativamente all'uso delle ferie, usufruibili per il rientro nel paese di origine
- Le informazioni, obbligatorie per legge, sulla prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro, date e distribuite in più lingue e non solo in italiano.

Non si tratta però di produrre solo una contrattazione nei luoghi di lavoro che deve continuare anzi aumentare, di pari passo si sta sviluppando nei territori, da parte dell'Organizzazione Sindacale, la contrattazione sul piano sociale

Si rivendica alle Amministrazioni Comunali, Provinciale e Regionali, politiche di governance locale che garantiscano pari diritti per tutti i cittadini italiani e stranieri: dall'accesso alla sanità, alla casa e alla istruzione.

La stessa esperienza di contrattazione sociale sul territorio svolta dalle Camere del Lavoro che fanno parte della Rete delle Camere del Lavoro CGIL, (presente come gruppo/organizzazione a questo Forum Europeo), ha prodotto il moltiplicarsi di accordi territoriali e sono state da stimolo alla definizione di leggi regionali tese a garantire pari diritti di accesso al sistema complessivo di welfare esistente nel nostro paese.

Ma vi è anche una battaglia che si sta affrontando soprattutto sul piano legale tesa a contrastare tutte quelle forme di illegalità sul lavoro, legate prevalentemente al mondo della clandestinità.

In Italia con l'attuale legislazione è molto facile per un immigrato passare da uno status di regolare ad uno status di irregolare, quindi clandestino, a partire dal fatto che uno dei cardini del Testo Unico sull'immigrazione dato dalla legge Bossi-Fini, si fonda sul **PERMESSO DI SOGGIORNO LEGATO AL CONTRATTO DI LAVORO E PER UNA DURATA NON SUPERIORE AI 2 ANNI.**

Se consideriamo la legislazione esistente in Italia che regola il mercato del lavoro, fondata su oltre 45 tipologie di rapporto di lavoro, tutte a tempo determinato, ciò significa che "scaduto il rapporto di lavoro" e dopo massimo 6 mesi di disoccupazione, non esiste più la possibilità di richiedere il rinnovo del permesso di soggiorno, di conseguenza, lo status dell'immigrato da regolare diventa immediatamente irregolare e dunque clandestino.

Spesso sono persone che hanno costruito con il tempo anche legami familiari, e personalmente ritengo che la modifica per legge di uno "Status" dato dal sistema precario del Mercato del Lavoro esistente oggi, non debba comportare l'espulsione (ed ora anche il carcere) dal paese in cui queste persone hanno vissuto e lavorato regolarmente.

Purtroppo tanti sono i lavoratori immigrati che improvvisamente si trovano in una condizione di clandestinità, con la necessità "naturale" di sopravvivere e di conseguenza costretti ad accettare qualsiasi lavoro e a qualsiasi condizione.

Nel nostro sistema legislativo esiste anche una "clandestinità" che non ha nessuna possibilità di regolarizzazione, se non occasionalmente a fronte dell'emanazione delle cosiddette "sanatorie" e, al momento non ne sono previste di alcun genere. (Negli ultimi anni in Italia, le cosiddette "sanatorie", quando sono state emesse, erano comunque legate alla volontà individuale del solo datore di lavoro, in quanto portatore unico del diritto di decidere attraverso l'autodenuncia, di richiedere la regolarizzazione del lavoratore clandestino)

E... quando il clandestino-irregolare si rivolge alla CGIL per denunciare lo sfruttamento subito, sia esso economico, morale o fisico, si aprono le vertenze legali, e spesso, con risultati buoni.

PARECCHIE SONO LE VERTENZE LEGALI: Immigrati che lavorano da clandestini sui cantieri edili, nel facchinaggio o su appalti anche all'interno di strutture pubbliche, con retribuzioni orarie che non superano i 4 - 5 euro, spesso con differenziazioni in base all'etnia di appartenenza, (i pakistani sono quelli pagati meno), che lavorano anche 12 - 13 ore consecutive senza l'osservanza di nessuna norma di sicurezza e dove spesso alla fine della settimana o del mese, il datore di lavoro o pseudo tale, chiude il cantiere, scompare, senza riconoscere nemmeno quella misera retribuzione promessa, e sempre più frequentemente distruggendo i documenti dell'immigrato.

(riportato casi quali gli autotrasportatori rumeni di Rubiera e alcuni casi avvenuti in edilizia e nel facchinaggio a Reggio Emilia).

Da ultimo ma non meno importante. **DIRITTI CIVILI/POLITICI:** in primo luogo significa riconoscere per legge agli immigrati, il diritto di voto - attivo e passivo - (eleggere ed essere eletti) nelle elezioni politiche, amministrative ed Europee. In Italia questo diritto non esiste se non si ha la cittadinanza Italiana.

In Italia, solo il Sindacato riconosce alla lavoratrice e al lavoratore immigrato il diritto di voto, siano essi iscritti o non iscritti alla Organizzazione Sindacale.

I lavoratori e le lavoratrici immigrate possono esercitare il diritto di voto nei luoghi di lavoro per eleggere i propri rappresentanti sindacali; possono essere eletti loro stessi rappresentanti sindacali; possono essere eletti in tutti gli organismi dirigenti dell'Organizzazione Sindacale a tutti i livelli.

Nelle Camere del Lavoro e nelle categorie, soprattutto in quella dei metalmeccanici, sono in aumento i delegati stranieri eletti in rappresentanza di tutti i lavoratori (italiani e non) del singolo luogo di lavoro, così come sono in aumento i funzionari sindacali stranieri.

Non c'è integrazione se non c'è riconoscimento del diritto di voto. Ogni persona che vive, risiede, lavora e paga le tasse in un paese, deve avere il diritto di eleggere i propri rappresentanti siano essi rappresentanti sindacali, politici o istituzionali: io penso questo significhi democrazia.

Amabile Carretti - Responsabile Immigrazione e Sindacato Internazionale - CGIL Reggio Emilia - ITALIA

Le tabelle allegate all'introduzione e utilizzate nel successivo dibattito, sono a cura di Matteo Rinaldini

